

PAOLO COSTA

L'AMBIENTE  
RISORSA ECONOMICA SCARSA?

Secondo il prof. Becattini l'analisi economica dei problemi ambientali soffre delle riduzioni, dei successivi impoverimenti del concetto stesso di ambiente.

Nato come *tò periéchon*, come il « tutto » rassicurante entro il quale vive l'uomo, l'ambiente è stato ridotto dagli sviluppi culturali seguiti alla rivoluzione industriale a risorsa (scarsa) e quindi a puro vincolo al libero realizzarsi della volontà dell'uomo. In economia si è andati addirittura più in là in questo depotenziamento: se i fisiocratici guardavano alla terra (ambiente-risorsa) come al « mezzo ultimo dei nostri scopi », gli economisti classici hanno concentrato la loro attenzione su un mondo di risorse riproducibili nel quale risultano esaltati i rapporti tra l'uomo e il suo ambiente sociale, ma pressoché annullati i rapporti tra l'uomo e l'ambiente naturale. Cacciato dalla porta l'ambiente (natura) è rientrato nel corpo dell'economia dalla finestra della rilettura, alla Georgescu-Roegen, della vicenda umana come trasformazione di entropie o da quella delle economie esterne marshalliane-pigouviane, che, se poco efficacemente reintroducibili nello schema allocativo neoclassico, possono in una logica di sviluppo e in connessione con il concetto di regionalità economica costituire il tramite per il recupero del concetto di ambiente restituito a dimensioni polimorfe.

La tesi è suggestiva, ma legata ad una visione di successivi allontanamenti da un concetto « assoluto » di ambiente al quale occorrerebbe oggi ritornare, che, forse, potrebbe essere sostituita da una visione più evoluzionista, legata all'alternarsi, nella storia, della direzione e dell'intensità del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente.

Non dovrebbe essere difficile consentire sul fatto che la vicenda storica del rapporto uomo-ambiente può essere vista come

un alternarsi di sottovalutazioni e di sopravvalutazioni della capacità dell'uomo di incidere sul « tutto » entro il quale vive. In questa prospettiva il *tò periéchon* è superiore ai concetti di ambiente oggi utilizzati, perché non notomizzato, ma, allo stesso tempo, oggi non più riproponibile, perché legato ad una fase storica di sopravvalutazione dell'ambiente rispetto all'uomo: l'uomo preindustriale si muoveva entro un « tutto », a volte rassicurante, a volte minaccioso, sul quale non aveva alcuna capacità di incidenza, o capacità di incidenza delle cui retroazioni — materiali o culturali — non aveva motivo di preoccuparsi. A mano a mano che l'evoluzione delle tecniche rafforza e giustifica un antropocentrismo sempre più spinto, l'uomo modifica il suo rapporto con l'ambiente: diventa capace di incidervi e di trasformarlo profondamente e, parallelamente, si trova a dover fare i conti con le conseguenze delle proprie azioni.

È facile capire come l'euforia della prima consapevolezza della propria potenza abbia portato i protagonisti della rivoluzione industriale a ridimensionare fortemente, fino a sottovalutare, tutti i vincoli che l'uomo pre-industriale aveva sperimentato.

A fronte di pochi « catastrofisti », Malthus per tutti, si affermano molti « cornucopiani » (1), che arrivano fino ad immaginare che la cornucopia possa essere continuamente ricaricata dal lavoro umano. L'ambiente rilevante diventa solo l'ambiente dei rapporti umani mentre la natura, dominata, viene relegata ai margini della vicenda umana.

Come sappiamo oggi, la natura si vendicherà e riproporrà prepotentemente il problema della scarsità, vera o presunta, attuale o futura, che indurrà, comunque, la cultura moderna — e gli economisti in prima fila — a riprendere in considerazione l'influenza della natura, le retroazioni dell'ambiente naturale sull'attività umana.

I modi di questo recupero delle tematiche ambientali sono più d'uno e, forse, la distinzione tra « cornucopiani » e « catastrofisti » è quella più rilevante con riferimento al tema della « scarsità » vera o presunta.

---

(1) La contrapposizione tra « cornucopiani » e « catastrofisti » è tratta da LEONTIEF W., KOO J., NASAR S. e SOHN I. (1983), *The Future of Nonfuel Minerals in the U.S. and World Economy*, Lexington Books, Lexington Mass.

Becattini ce ne ha però ricordati due che rilevano soprattutto dal punto di vista della ricomposizione dei rapporti « uomo-ambiente naturale » e « uomo-ambiente sociale ». Da un lato abbiamo un approccio alla Georgescu-Roegen che ridimensiona fortemente l'antropocentrismo imperante: in una prospettiva cosmica ed epocale, la vita è passaggio ineluttabile da bassa entropia ad alta entropia, entro il quale l'uomo non può far altro che cercare di rallentare la propria degradazione entropica appropriandosi delle fonti di bassa entropia (energia solare, energia e materie prime libere sulla terra) che può reperire nel suo ambiente (2). In questa logica i rapporti « uomo-ambiente sociale » rilevano quanto alla distribuzione interpersonale ed intergenerazionale della « gioia di vivere » (il flusso misterioso di godimenti prodotti dalla trasformazione entropica), ma non modificano il rapporto uomo-ambiente, dominato da quest'ultimo e dalle leggi della termodinamica che lo controllano.

L'altro approccio ricordatoci da Becattini, meno pessimista, ma compatibile anche con una analisi alla Georgescu-Roegen, perché riferito ad uno spaccato spazio-temporale limitato rispetto a prospettive cosmiche ed epocali, è quello del recupero di un concetto polimorfo di ambiente tramite la coniugazione delle esternalità marshalliane-pigouviane con la regionalità economica.

È noto che le esternalità positive e negative sono lo strumento principe attraverso il quale si è tentato di riportare l'ambiente-natura al centro dell'analisi economica. Ma la proposta di Becattini è diversa, nel senso che estende analisi marshalliane — ruotanti attorno al concetto di distretto industriale — dietro alle quali sta una concezione di ambiente che guarda essenzialmente al rapporto tra gli uomini, scontando una certa facilità di rapporti con la natura.

Nel proposito di ricostruire un concetto di ambiente partendo dalle intersezioni locali degli spazi di relazione — percepiti e/o reali — dei singoli soggetti, si può, forse, fare un passo avanti rendendo esplicita la dimensione spaziale e sfruttando alcuni risultati propri della teoria della localizzazione.

---

(2) Per una concisa presentazione del pensiero di Georgescu-Roegen si veda, tra gli altri, BRESSO M. (1982), *Pensiero economico e ambiente*, Loescher, Torino, pp. 186-205.

Nel concetto di ambiente come « ispessimento territoriale di spazi di relazione interpersonale » è implicito un ruolo giocato dalla distanza. Renderlo esplicito può diventare utile, se si considera che la distanza può essere superata o subita e costringe ad essere vicini o lontani. Questo significa che la distanza genera costi di trasporto o di comunicazione per il suo superamento ed effetti di vicinato (3), che non sono altro che le esternalità marshalliane rese possibili dalla effettiva interazione tra soggetti vicini. Gli ambienti come spazi di relazione dipendono dunque dalla distanza e dalle tecnologie disponibili per superarla. Non c'è dubbio che dietro alla formazione degli « ambienti industriali » vi stanno i processi di omogeneizzazione economica, sociale e culturale intuiti da Marshall, ma è anche vero che questi sono favoriti o sfavoriti nel corso storico della loro formazione ed evoluzione dal pattern di costi di trasporto e di comunicazione prevalente.

Ma non basta, come insegna Loesch (4) le esternalità positive o negative di cui si nutre ogni « ambiente industriale » possono essere non vincolate, e quindi prodursi in qualsiasi luogo, o vincolate, e prodursi solo in una data località. Con riferimento a questa distinzione la teoria della localizzazione distingue due piani di analisi del fenomeno *agglomerazione* o del fenomeno *città* (oggetti dell'analisi economica regionale del tutto comparabili con l'« ambiente industriale » della proposta Becattini).

Su di un primo piano ci si domanda perché si formano le agglomerazioni (perché si formano i distretti o gli ambienti industriali); su di un secondo piano ci si chiede perché le agglomerazioni (i distretti, gli ambienti) si formano in un luogo invece che in un altro (5). L'analisi marshalliana risponde alla prima domanda, trovando nella convenienza agli effetti di vicinato (nelle economie esterne positive o in esternalità positive superiori alle esternalità negative) la causa prima dell'agglomerazione. Ma senza rispondere anche alla seconda domanda

---

(3) La distinzione degli effetti della distanza in costi di trasporto ed effetti di vicinato è di BECKMANN M. (1968), *Location Theory*, Random House, New York.

(4) LOESCH A. (1954), *The Economics of Location*, Yale University Press, New Haven, (traduzione dal tedesco a cura di Woglom e Stolper).

(5) Si veda, ad esempio, WEBBER M. (1972), *Impact of Unvertainty on Location*, MIT Press, Cambridge Mass.

non si possono fare pienamente interagire i rapporti sociali con i rapporti uomo-ambiente naturale. E che questo sia necessario ce lo suggerisce ancora la teoria dell'agglomerazione: non si può escludere a priori che un « ambiente industriale » si formi non tanto per le reciproche esternalità positive tra i soggetti, quanto per la comune attrazione verso un punto dato, cioè verso un luogo dotato più di altri di particolari risorse naturali.

L'« ambiente industriale » di Becattini ha tutte le carte in regola per ridiventare il *tò periéchon* dei giorni nostri, ma con tutta la carica di unicità storica che il legame con un dato territorio misteriosamente produce.